

ANNA POMPEI

# *Continuum* dei nomi di evento e binarietà dei tratti pertinenti<sup>1</sup>

Il contributo propone una classificazione dei nomi di evento all'interno del *continuum* verbo-nome tenendo conto della dicotomia *complex event nominals* vs *simple event nominals*. A questo fine si riflette sulle differenze tra la categoria verbale dell'*Aktionsart* e quella nominale della *Seinsart*. La discussione verte, in particolare, sul valore distintivo dei tratti [ $\pm$ TELICO] e [ $\pm$ BOUNDED].

*Parole chiave:* nomi di evento, *Aktionsart*, *Seinsart*, telicità, *boundedness*.

## 1. Introduzione

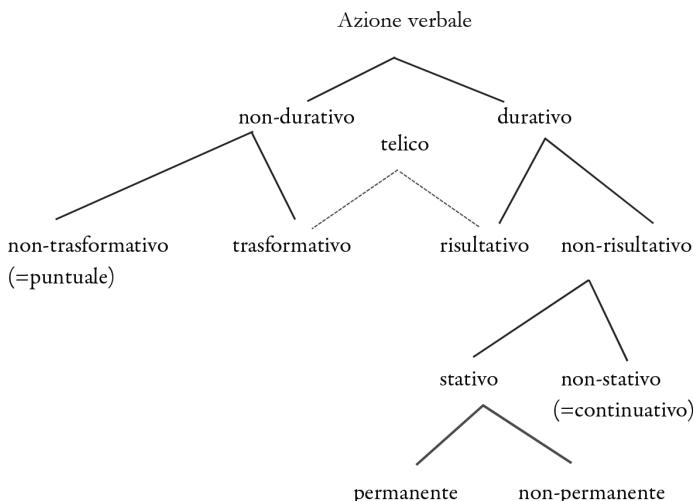
Oggetto di questo contributo è una riflessione sulla demarcazione delle categorie di aspetto lessicale, ossia *Aktionsart* e *Seinsart*, nella sezione del *continuum* verbo-nome in cui si collocano i nomi di evento. A questo fine, dopo aver ripreso brevemente le due categorie di *Aktionsart* e *Seinsart* ricordandone i tratti pertinenti (§2), faccio riferimento al parallelo tra la distinzione nome/massa nel dominio nominale e le opposizioni aspettuali in quello verbale, con particolare attenzione alla proposta unificatrice di Talmy (2000) (§3). Passo quindi ai nomi di evento e alla tipologia stabilita da Simone (2003) in termini di aspetto lessicale (§4), proponendone l'integrazione con la dicotomia *complex event nominals* vs *simple event nominals* introdotta da Grimshaw (1990) (§5.1). Su questa base, metto in discussione la pertinenza del tratto [ $\pm$ TELICO] nella classificazione di tutti i tipi di nomi evento (§5.2). Traggo, quindi, alcune brevi conclusioni (§6).

<sup>1</sup> Questo contributo è un risultato delle ricerche condotte nell'ambito del progetto PRIN 2020 “VerbACxSS: su verbi analitici, complessità, verbi sintetici e semplificazione. Per l'accessibilità” (Prot. 2020BJKB9M), finanziato dal MUR. Desidero ringraziare i due revisori anonimi, le cui osservazioni hanno senz'altro permesso un miglioramento del testo. Ogni svista residua è imputabile alla sola autrice.

## 2. Aktionsart e Seinsart

Come è ben noto, accanto alle categorie di tempo e di aspetto morfologico, per i verbi risulta rilevante la categoria di aspetto lessicale o azione, traduzione del termine tedesco *Aktionsart* con cui il concetto è stato introdotto da Agrell (1908). I tratti pertinenti per questa categoria sono anzitutto la durata e la telicità, come ben evidenziato nello schema formulato da Bertinetto (1986: 98), che riporto in Figura 1<sup>2</sup>:

Figura 1 - Aktionsart (da Bertinetto 1991: 32)



Come risulta ben chiaro, in questa prospettiva la telicità caratterizza, in particolare, i verbi trasformativi e quelli risultativi, rispettivamente *achievements* e *accomplishments* nei termini di Vendler (1967). A parità di ideale assenza di durata, il tratto  $[\pm \text{TELICO}]$  distingue i verbi trasformativi da quelli puntuali, in quanto, ad esempio, *morire* o *arrivare* presuppongono un subitaneo cambiamento di stato strettamente legato al raggiungimento di un *télos*, assente in verbi come *stupirsi* o *spaventarsi*. Tra i verbi caratterizzati dal tratto  $[\pm \text{DURATIVO}]$ , inoltre, la telicità distingue i verbi risultativi da quelli non-risultativi in quanto,

<sup>2</sup> Lo schema è qui presentato nella versione semplificata presente in Bertinetto (1991: 32). Nonostante Bertinetto (1986) adotti la dizione *azione verbale*, preferisco qui mantenere il termine tedesco per omogeneità con il termine *Seinsart* su cui rifletto subito dopo e che su questo è stato formato.

ad esempio, *imparare, costruire una casa o mangiare una mela* presuppongono la presenza di una culminazione assente negli stativi (*states* in termini vendleriani) – permanenti (*esistere, assomigliare*) e non-permanentii (*avere tempo, essere giovedì*) – così come nei verbi continuativi (*activities* in termini vendleriani), come *lavorare, ridere, tacere*.

All'*Aktionsart* verbale è stata contrapposta la *Seinsart* nominale, che indica, letteralmente, il ‘modo di essere’ dei nomi, in opposizione al ‘modo di azione’ dei verbi. Per la *Seinsart* Rijkhoff (2002: 28-59, 2004: 232-236) considera pertinenti i due tratti della omogeneità ([±HOMOGENEITY]) e della forma ([±SHAPE]):

Figura 2 - Seinsart (da Rijkhoff 2004: 54)

-HOMOGENEITY		+HOMOGENEITY	
-SHAPE	General Noun	Mass Noun	
	<i>Sort Noun</i>		
+SHAPE		<i>Set Noun</i>	
	<i>Singular Object Noun</i>		<i>Collective Noun</i>

L’individuazione di questi due tratti si fonda sull’assunto che un oggetto concreto sia tipicamente caratterizzato da un contorno spaziale definito – ossia dalla delineazione di una forma ([+SHAPE]) – e da una struttura interna contenente parti o componenti – ossia dall’assenza di omogeneità (Rijkhoff 2004: 233). Le entità omogenee sono contraddistinte dal (a) principio di divisibilità arbitraria formulato da Frege (1961 [1884]: 66), secondo il quale una parte di un *continuum* omogeneo è un’istanza dell’intero, e da (b) cumulatività (Quine 1960: 91) o addizionalità (Carlson 1981: 50). Il tratto ([+HOMOGENEITY] serve quindi anzitutto a individuare le masse, come l’acqua: (a) qualsiasi parte di acqua è acqua; (b) due parti di acqua sono acqua. Risultano, inoltre, caratterizzati dal tratto [+HOMOGENEITY] i nomi collettivi, che designano parimenti entità omeomere<sup>3</sup>. Per quanto concerne il tratto [+SHAPE], esso riguarda essenzialmente le entità con un contorno definito, che, in quanto discrete, sono le

<sup>3</sup> Le entità omogenee sono definite *homeomeres* da Mourelatos (1978: 430), in quanto costituite di parti uguali, che sono porzioni nel caso delle masse o membri uguali di un’entità collettiva.

uniche numerabili senza ricorso a un classificatore (o *individualizer*, nei termini di Lyons 1977: 462). In Figura 2 i *Collective Nouns* sono classificati, quindi, come omogenei e dotati del tratto [+SHAPE], in quanto numerabili, mentre i *Mass Nouns* sono omogenei ma [-SHAPE], poiché la quantificazione può avvenire solo mediante la cooccorrenza con un classificatore di misura, come nel caso di *un bicchiere di acqua*. Per tutti gli altri tipi di nomi in Figura 2 il tratto dell'omogeneità risulta o assente (*Singular Object Nouns* e *Sort Nouns*) o irrilevante (*Set Nouns* e *General Nouns*).

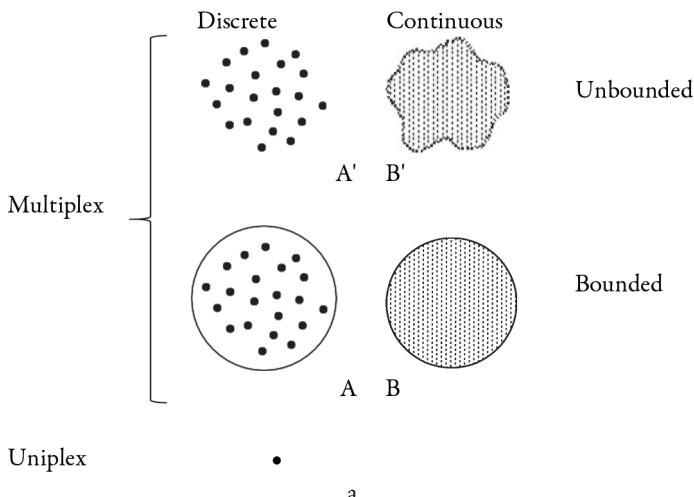
I *Singular Object Nouns* sono nomi che denotano entità discrete con forma non marcata del nome al singolare, come accade di norma nelle lingue europee (ad es. olandese *twoe boek-en* ‘due libri’, con marca del plurale *-en* presente anche in caso di cooccorrenza con un numerale cardinale). Rispetto all'omogeneità, la relazione che lega l'entità alle sue parti non è in questo caso omeomera, ma di olonimia/meronimia. A parità di tratto [+SHAPE], ossia di riferimento a entità discrete, i *Set nouns* denotano un insieme di individui che può avere qualsiasi cardinalità, dal singoletto alla molteplicità; in questo caso la cardinalità maggiore di uno non è marcata dal plurale, ma dalla mera cooccorrenza con un numerale (ad es. in oromo *gaala lamaani* ‘due cammelli’ è dato dalla cooccorrenza di *gaala* ‘cammello/cammelli’ con il numerale *lamaani* ‘due’, a indicare un insieme di due individui). Circa il tratto dell'omogeneità, risultano suddivisibili in sottoinsiemi omeomeri gli insiemi multipli (come per i collettivi) ma non lo è il singoletto (al pari dei *Singular Object Nouns*), ragion per cui il tratto risulta neutralizzato. A parità di tratto [-HOMOGENEITY] con i *Singular Object Nouns*, i *Sort Nouns* sono, invece, etichette puramente concettuali che, per risultare effettivamente referenziali e quindi denotare oggetti discreti, dotati del tratto [+SHAPE] e numerabili, devono cooccorrere con classificatori sortali che ne indicano tratti semantici essenzialmente riconducibili alla forma (ad es., in tailandese, in *rôm sääam khan* ‘tre ombrelli’ si ha la cooccorenza del nome *rôm* con il classificatore sortale *khan*, proprio degli oggetti lunghi e dotati di manico, preceduto dal numero *ääam* ‘tre’, con sistema analogo a quello del cinese mandarino). Parimenti i *General Nouns* non presentano di per sé il tratto [+SHAPE] perché la loro numerabilità deve essere mediata da classificatori. In questo caso i classificatori sono generali, ossia atti a veicolare sia informazioni sortali, come nel caso dei *Sort Nouns*.

(ad es. maya yucateco ‘*un-tz’iit há’as lit.* ‘num.1 monodimensionale banana’, per indicare il frutto; ‘*un-wáal há’as lit.* ‘num.1 bidimensionale banana’ per indicare la foglia), sia informazioni di misura, come nel caso dei nomi massa (ad es. maya yucateco ‘*un-kúuch há’as lit.* ‘num.1 mucchio banana’, per indicare il casco di banane, o ‘*um- p’iit há’as lit.* ‘num.1 pezzo banana’ per indicare un po’ del frutto). Questa vaghezza del significato del nome, necessariamente chiarita solo nel contesto, rende il tratto [±HOMOGENEITY] in questo caso irrilevante.

### 3. *Verbo e nome: Aktionsart o boundedness?*

Esiste un’ampia letteratura a sostegno del parallelo tra la distinzione massa/numerabilità nel dominio nominale e le opposizioni aspettuali nel dominio verbale. In particolare, è stata notata una corrispondenza tra i nomi di massa (ad esempio *fango*) e i verbi dinamici atelici, cioè i continuativi/*activities* (ad esempio *dormire, spingere il carro*), da un lato, e i nomi numerabili (ad esempio *sedia, idea*) e i verbi dinamici telici (ad esempio *capovolgersi, nascere*), dall’altro (inter alia Brinton 1991, 1998 e riferimenti bibliografici ivi). Una prova di questa analogia è la forma di quantificazione: da una parte, i nomi di massa cooccorrono solo con quantificatori come, ad esempio, *molto, un po’, una quantità di*, e così via in italiano (ad esempio *molto fango*), così come i verbi atelici possono essere modificati da avverbi di grado (ad esempio *dormire molto*); dall’altra, i nomi numerabili possono pluralizzarsi e combinarsi con determinanti cardinali (ad esempio *tre sedie*), oltre che con l’articolo indefinito e con quantificatori come *parecchi, pochi, un certo numero di* in italiano (ad esempio *poche idee*), così come i verbi possono essere modificati da avverbiali cardinali (ad esempio *nascere tre volte*).

Una proposta unificatrice di comparazione tra nomi e verbi viene da Talmy (2000: 47-61). In Figura 3 sono rappresentate tre categorie della cosiddetta *struttura configurazionale*, ossia la strutturazione schematica nello spazio e nel tempo di forme di classe chiusa come le marche di aspetto/tempo, quelle di numero e così via. Le tre categorie sono lo *state of boundedness*, lo *state of dividedness* e la *plexity*, considerati come “a complex of attributes that may be termed a quantity’s disposition” (Talmy 2000: 58).

Figura 3 - *Disposition of quantity* (da Talmy 2000: 59)

Talmy (2000) non considera, in effetti, il tratto della (a)telicità, ma quello della (*un*)*boundedness*. Una quantità *bounded*, ossia delimitata, è concepibile “as an individuated unit entity”, laddove una quantità *unbounded* è “as continuing on indefinitely” (Talmy 2000: 50). La categoria di *boundedness* implica quindi la nozione di un *boundary*, ossia di un confine, all’interno del quale si trova la quantità *bounded*. Una quantità *unbounded*, invece, è concettualizzata come priva di confini esterni. Lo stato di *boundedness* è, quindi, senz’altro assimilabile al tratto [±SHAPE] (§2), ossia alla presenza o assenza di un contorno esterno per le entità denotate da nomi, come risulta chiaro dalle immagini in Figura 3. Lo *state of dividedness*, ossia la divisibilità, fa invece riferimento alla struttura interna, che può essere discreta oppure continua (*internal seamlessness*). Rispetto ai tratti costituenti della *Seinsart*, in entrambi i casi c’è omogeneità, poiché gli elementi discreti sono concepiti come componenti individuali, ma sostanzialmente identici. Una differenza rilevante per quanto riguarda la classificazione dei verbi in base alla loro *Aktionsart* è, invece, il fatto che la *dividedness* non sembra contemplare né la progressione verso un culmine né l’effettiva eterogeneità delle fasi che possono precedere il raggiungimento del *télos*. Esempi portati per B’ (continuo, *unbounded*) sono, infatti, l’acqua, nel dominio della “materia”, e il dormire, nel dominio dell’”azione”, mentre per A’

(discreto, *unbounded*) sono rispettivamente il legname e il respirare. In entrambi i casi non è concepito un culmine. La *plexity*, infine, è definita come “a quantity’s state of articulation into equivalent elements” (Talmy 2000: 48): se la quantità è costituita da un solo elemento, è *uniplex*, mentre, se è costituita da più di un elemento, è *multiplex*. Esiste, ovviamente, una relazione tra questa nozione e la categoria grammaticale del numero nel dominio nominale: un *uccello* è *uniplex* e *uccelli* è *multiplex*, così come le entità collettive non numerabili denotate da *legname* o *mobilia* sono intrinsecamente *multiplex*. In questa prospettiva, la pluralizzazione da *uccello* a *uccelli* costituisce un’operazione di *multiplexing*. Viceversa, per passare a una quantità *uniplex* è necessaria un’operazione di *unit excerpting*, ossia un’operazione per cui una singola entità viene estratta e messa in primo piano (Talmy 2000: 49), come accade, ad esempio, in *un pezzo di mobilia* da *mobilia*. Nel dominio verbale, un verbo come *sospirare* può essere ambiguo dal punto di vista della *plexity*, mentre una perifrasi fasale come *continuare a sospirare* è una strategia di *multiplexing* e un verbo supporto come *fare un sospiro* un’operazione di *unit excerpting*. Per quanto concerne le masse, invece, a parità di struttura interna continua – ossia omogenea – si possono estrarre solo porzioni (*portion excerpting*), come *un bicchiere di acqua* rispetto a *acqua*. Parimenti da verbi atelici con struttura continua come *dormire*, o *passeggiare*, si possono estrarre delle porzioni come *una dormita* o *una passeggiata*: in italiano mediante il suffisso *-ata* e al-lomorfi, come è stato ampiamente notato (*inter alia* Gaeta 2002).

Oltre alle categorie di *plexity*, *state of boundedness* e *state of dividedness*, Talmy (2000: 61) considera anche quello che chiama *degree of extension* (Figura 4). Questa categoria scalare può essere considerata una linearizzazione dello schema in Figura 3, in cui le categorie pertinenti risultano essere quella di *(un)boundedness*, insieme alla *(uni)plexity*:

Figura 4 - *Degree of extension* (da Talmy 2000: 61)



Da questa figura risulta chiaro che, in questa rappresentazione unidimensionale e schiacciata, l’*uniplexity* costituisce il polo estremo

di un *continuum* in cui l'altro polo è la *unboundedness*, ossia la mancanza di delimitazione. Gli esempi per i tre principali membri della categoria nel dominio della materia sono il granello, la scala e il fiume, dal polo della dimensione puntuale a quello della mancanza di delimitazione. Questo è ovviamente il caso dell'estensione nella dimensione spaziale. Per quanto riguarda il dominio delle azioni, invece, si tratta principalmente di un'estensione nel tempo. In questo ambito, per l'*unboundedness* si può pensare a *camminare, dormire, passeggiare*, ossia ai verbi continuativi/*activities*; per l'estensione delimitata a *imparare, costruire una casa, mangiare una mela*, ossia ai verbi risultativi/*accomplishments*; per la dimensione puntuale, ad esempio, a verbi propriamente puntuali come *stupirsi o spaventarsi* o a trasformativi/*achievements* come *morire o arrivare*.

#### 4. *Nomi di evento e Aktionsart*

Raffaele Simone (2003) applica il concetto di *Aktionsart* ai nomi di evento, intesi come disposti all'interno di un *continuum* avente ai propri poli il verbo e il nome (Figura 5):

Figura 5 - *Aktionsart e nomi di evento (I)*  
(adattata da Simone 2003: 234-235)

Verbi puri	Nomi di processo indefinito ( <i>maṣdar</i> )	Nomi di processo definito	Nomi di (una) volta ( <i>’ismu al-marrati</i> )	Nomi puri
	[+PROC][-TEL]	[+PROC][+TEL]	[-PROC][+TEL]	
	<i>(il) bere</i>	<i>bevuta</i>	<i>sorso</i>	
	<i>(il) nuotare</i>	<i>nuotata</i>	<i>bracciata</i>	
	<i>(l') inseguire</i>			
	<i>inseguimento</i>	<i>inseguimento</i>		

In maniera molto interessante, questo *continuum* risulta del tutto speculare rispetto a quello definito da Talmy (2000: 61) *degree of extension* (Figura 4), pur essendo le premesse profondamente diverse. In questo caso, anzitutto, l'attenzione è esclusivamente posta sui nomi di evento come entità aventi caratteristiche ver-

bo-nominali<sup>4</sup>. Si considerano più vicini alla categoria del verbo i cosiddetti *nomi di processo indefinito*, caratterizzati dai tratti [+PROC][-TEL]. La processualità è qui definita in termini di dinamicità e durata (Simone 2003: 232-233: “[Elle] se réfère au fait que le procès décrit peut prendre du temps pour avoir lieu”); la telicità è descritta, invece, come “bouclée dans le temps” (Simone 2003: 231). Il *télos* è, quindi, concepito proprio come un confine temporale, senza alcuna esplicita implicazione di culminazione. Il cosiddetto *nome di processo indefinito*, con riferimento alla linguistica araba, è anche detto *maṣdar*, che significa ‘fonte, origine’ e, essendo la forma nominale deverbale che rappresenta la semantica della radice in maniera globale, può essere considerato il punto di partenza delle altre forme. Secondo Simone (2003: 229), è paragonabile all’infinito nominale delle lingue romanze, come l’italiano e lo spagnolo, o di quelle germaniche, come il tedesco o l’olandese, nonché alle forme inglesi in *-ing* (ad es. *walking*). L’esemplificazione è, in effetti, fatta con infiniti nominalizzati, oltre che con la nominalizzazione *inseguimento*. In questa classificazione, seguono poi i cosiddetti *nomi di processo definito*, parimenti dotati del tratto [+PROC] ma telici, cioè, nell’accezione adottata, dotati di limiti temporali. L’esemplificazione è questa volta data da nomi in *-ata* e allomorfi, che denotano una singola istanza di un processo, cioè di un verbo continuativo o *activity*, quindi sono dovuti a un’operazione di *portion excerpting*, nei termini di Talmey (2000) (§3): ad esempio non l’attività espressa da *dormire*, ma la singola istanza denotata da *dormita*; non l’attività espressa da *nuotare*, o da *nuoto*, ma la singola occorrenza denotata da *nuotata*. Anche in questa casella è inserita la nominalizzazione *inseguimento*, con riferimento a Simone (2000), che tratta i cosiddetti *cicli lessicali*, ossia l’ordine di sviluppo dei diversi sensi delle nominalizzazioni nei casi di polisemia (§5.1). L’ultimo tipo di nomi di evento inserito nel *continuum* concerne il cosiddetto *‘ismu al-marrati*, tradotto dall’arabo in italiano con ‘nome di (una) volta’. In questo caso i tratti identificativi sono considerati la telicità e l’assenza di processualità, che significa assenza di durata. L’esemplificazione

<sup>4</sup> Si tratta, in altri termini, delle entità di secondo ordine secondo Lyons (1977), ossia – con altra terminologia – dei *nomina actionis* della tradizione greco-latina. Sono, anzitutto, nominalizzazioni, intese come nomi deverbali.

fornita riguarda, in realtà, un nome di evento (*sorso*) che in italiano non ha base verbale (da reperire nel latino *sorbēre* ‘sorbire’), e un’ulteriore formazione in *-ata*, ma denominale (*bracciata*). Non si può parlare, quindi, propriamente, di *unit excerpting* nel senso di Talmy (2000) per queste formazioni, come lo si potrebbe, invece, fare per una forma come *salto*, indicante parimenti una singola istanza, ma da *saltare*.

La classificazione di Simone (2003) è ripresa da Ježek (2005, 2015). Riporto in Figura 6 lo schema presente in Ježek (2005), in quanto relativo all’italiano:

Figura 6 - *Aktionsart e nomi di evento*  
(II) (da Ježek 2005: 136)

	DINAMICITÀ	DURATA	TELICITÀ	
Nomi di stato	-	+	-	<i>paura</i> <i>stanchezza</i>
Nomi di processo indefinito	+	+	-	<i>il bere</i> <i>il mangiare</i>
Nomi di processo definito	+	+	±	<i>camminata</i> <i>costruzione</i>
Nomi istantanei	+	-	+	<i>partenza</i> <i>colpo</i>

Ježek (2005, 2015) considera i tratti di dinamicità, durata e telicità; la dinamicità, in particolare, serve a fare una prima distinzione tra nomi eventivi e nomi stativi, qui presi in considerazione. Partendo, questa volta, da un concetto di telicità intesa come culmine, i nomi di processo definito sono distinti in due gruppi, uno di nomi atelici e uno di nomi telici, esemplificati rispettivamente da *camminata* e *costruzione*. Parimenti sono distinti in due gruppi quelli che Ježek (2005) chiama *nomi istantanei* (equivalenti ai nomi definiti *di (una) volta* in Simone (2003) e indicati con il termine *punctual nouns* in Ježek 2015: 147): il tipo esemplificato da *colpo* (*point nouns*) e quello esemplificato da *partenza* (*achievements*), distinti dal fatto che

un’eventuale ripetizione è nel primo tipo attribuibile a un unico evento, mentre nel secondo a eventi diversi<sup>5</sup>

## 5. *Nomi di evento, Aktionsart e boundedness*

La proposta che avanzo (§5.2) si inserisce in una prospettiva continuistica, che riprende quella adottata in Simone (2003) (§4), ma tenendo conto della distinzione tra due tipi di nomi di evento (§5.1), già in parte esplorata in Simone & Pompei (2007).

### 5.1 Complex event nominals *vs* simple event nominals

I nomi di evento sono, anzitutto, nominalizzazioni, intese come nomi deverbali. La loro tipologia, tuttavia, è più complessa. Già Vendler (1967: 141), infatti, nota che esistono quelli che definisce *disguised nominals*: “Fires and blizzards, unlike tables, crystals, or cows, can occur, begin, and end, can be sudden or prolonged, can be watched and observed – they are, in a word, events and not objects”. Vendler (1967: 137-139) stabilisce anche i test più rilevanti per identificare questi nomi eventivi non deverbali, quali, ad esempio, (a) l’essere soggetto di verbi che esprimono accadimento (come, in inglese, *occur* ‘avvenire’, *happen* ‘avvenire’, *take place* ‘aver luogo’), e il cooccorrere con (b) verbi fasali (per esempio, in inglese, *begin* ‘iniziare’, *end* ‘finire’, *continue* ‘continuare’) e (c) preposizioni che parimenti sottolineano la fase iniziale, quella finale e la durata (quali *before* ‘prima’, *since* ‘da’, *after* ‘dopo’, *until* ‘fino a’, *during* ‘durante’). Dall’altra parte, va osservato che le stesse nominalizzazioni sono

<sup>5</sup> Ježek (2015: 147-148) considera i *point* (o *semelfactive*) nouns telici – diversamente da quanto fatto da Bertinetto (1986, 1991; §2), pur ricordando che la questione è controversa e che già Smith (1991) – cui si deve l’introduzione del termine *semelfactive* – è su posizioni differenti. Van Valin & LaPolla (1997) non distinguono, sostanzialmente, i puntuali dagli *achievements*, che considerano tutti telici, nel senso di dotati di *endpoint* (“if a bomb explodes or a window shatters, the terminal point is the moment of the explosion or the shattering”; cfr. Van Valin & LaPolla 1997: 93). A proposito dell’applicabilità del test “in-x-tempo”, Van Valin & LaPolla (1997: 96) osservano che “they are only compatible with *in*-phrases referring to an exceedingly short period of time, e.g. *in the blink of an eye*, *in an instant*, *in a fraction of a second*”. Naturalmente i verbi puntuali non sono compatibili con altri test di telicità (ad es. ‘metterci-x-tempo’ : *metterci due ore a partire* *vs* \**metterci due ore a colpire*), come fattomi notare da Bertinetto, che ringrazio.

spesso polisemiche e non sono nomi eventivi in tutti i loro significati. In particolare, la letteratura si è concentrata molto sull'ambiguità tra la lettura eventiva (*La costruzione del ponte da parte di Cesare*) e quella di risultato (*Questa costruzione è orribile*). Nella tradizione sintatticista, queste diverse letture sono state associate anzitutto alla presenza/assenza nella nominalizzazione di una struttura argomentale, che Grimshaw (1990) lega strettamente alla presenza/assenza della struttura eventiva. Con riferimento a Pustejovsky (1988), con *struttura eventiva* Grimshaw (1990: 26) intende l'azionalità: un *accomplishment* – in termini vendleriani – come “x costruisce y” denota un evento complesso, composto da una prima fase processuale, in cui x svolge tutte le varie fasi della costruzione, e uno stato risultante, di esistenza di y: la lettura eventiva di *costruzione* è legata all'evento complesso, mentre quella di risultato all'esistenza di y. Nei termini di Grimshaw (1990: 49), i nomi di risultato (*result nominals*) “name the output of a process or an element associated with the process”. Nel caso di *costruzione*, il nome di risultato finisce per denotare, in realtà, un'entità di primo ordine nei termini di Lyons (1977), ossia il risultato concreto del processo di costruzione; si tratta, in termini grammaticali tradizionali, di un *nomen rei actae*. I nomi di risultato, tuttavia, non denotano sempre entità concrete, come studiato, ad esempio, da Melloni (2011) per l'italiano, o da Lieber (2016) per l'inglese. Nell'insieme, comunque, i nomi di risultato si riferiscono a individui, cioè a entità, mentre i nomi di evento, propriamente, a eventi, ossia esibiscono gli uni un comportamento *noun-like*, gli altri un comportamento *verb-like* (Grimshaw 1990: 50-59). Per fare di una storia lunga una storia breve, quello che qui interessa è che le due possibili interpretazioni sono legate a fondamentali differenze aspettuali: solo quando sono interpretate come nomi di evento le nominalizzazioni polisemiche possono cooccorrere con gli stessi modificatori aspettuali delle loro controparti verbali, cioè con i modificatori “in/per-x-tempo”. Su questa base, Grimshaw (1990: 58-59) non distingue soltanto i nomi eventivi (*La costruzione del ponte da parte di Cesare in cinque mesi*) da quelli di risultato (*\*Quella costruzione in cinque mesi / per cinque mesi è orribile*), ma anche i primi – che chiama *complex event nominals* – dai cosiddetti *simple event nominals*. Questi ultimi corrispondono ai *disguised nominals* di Vendler (1967) e sono nomi come lo stesso *event* ‘evento’, nonché,

ad esempio, *lunch* ‘pranzo’, *race* ‘gara’, *trip* ‘gita, viaggio’: essi da una parte denotano eventi, potendo cooccorrere con verbi di accadimento (*L'evento avrà luogo domani*), con verbi fasali (*La gita è iniziata malissimo*) o con preposizioni con analoga funzione (*Durante il pranzo*); dall’altra, non possono cooccorrere con i modificatori “in/ per-x-tempo”, che rilevano la (a)telicità (*\*La gara in cinque ore / per cinque ore è stata interessante*), esibendo lo stesso comportamento dei nomi di risultato (*result nominals*). Secondo Grimshaw (1990: 59), questo significa che ciò che caratterizza le nominalizzazioni che hanno una lettura di evento, ossia i *complex event nominals*, non è una questione di estensione temporale, ma di struttura eventiva (“is not a matter of temporal extent, but of an internal semantic analysis of the event provided by the event structures [...]”), assente nei *simple event nominals* (oltre che nei nomi di risultato). Va sottolineato che il tratto essenziale per definire la struttura eventiva dei soli *complex event nominals* risulta essere il tratto [ $\pm$ TELICO] (“Only the complex event nominals have the internal aspectual structure [...] needed to license aspectual modifiers”).

Un’osservazione simile si trova anche in Gross & Kiefer (1995), un lavoro seminale sui tipi di nomi presenti nei verbi supporto in francese. Oltre alle nominalizzazioni, cioè ai nomi deverbali, essi identificano altri due tipi di nomi predicativi non deverbali: quelli che hanno la lettura dell’evento nella loro rappresentazione lessicale (come *orage* ‘tempesta’, *coup* ‘urto’, *épidemie* ‘epidemia’), e quelli la cui interpretazione eventiva è dovuta a un passaggio a una lettura dinamica di natura concettuale (ad esempio, *film* quando sta, metonimicamente, per ‘la proiezione del film’). Secondo questo studio, i nomi predicativi deverbali ereditano l’*Aktionsart* dei verbi da cui derivano – e quindi possono essere *activities* (ad esempio, *course* ‘corsa’), *accomplishments* (ad esempio, *construction* (*d'une maison*) ‘costruzione (di una casa’)), *achievements* (ad esempio, *arrivée* ‘arrivo’) e puntuali (ad esempio, *frappe* ‘colpo’). I nomi non deverbali possono soltanto essere, invece, o ‘processi’ (come *orage* ‘tempesta’ e *film* ‘proiezione’) o puntuali (*coup* ‘colpo’). Questo significa che, mentre per i nomi deverbali è pertinente il tratto [ $\pm$ TELICO], i nomi predicativi non deverbali, oltre al tratto della dinamicità, presentano essenzialmente quello della durata, come gli stessi Gross & Kiefer (1995: 45) sottolineano con forza.

In semantica formale è stato mostrato che anche alcune nominalizzazioni – ossia alcune formazioni deverbali – sono da assimilare ai *simple event nominals*. Tovena & Donazzan (2017), ad esempio, adottano la dizione latina di *nomen vicis* per i nomi in *-ata* e allomorfi, perché “they denote in domains of event occurrences” (Tovena & Donazzan 2017: 75); ad esempio, *sciata* è un nome numerabile che denota un singolo atto di discesa con gli sci, non l’attività dello sciare in senso generale<sup>6</sup>. Il che equivale a dire che il suffisso costituisce un meccanismo di *portion excerpting*, che permette di ridurre un’*activity* a una singola istanza (§ 3).

## 5.2 Continuum di nomi di evento tra complex event nominals e simple event nominals

L’opposizione tra *complex event nominals* vs *simple event nominals* mi sembra che implichi la necessità di una divisione dei nomi di evento anche ai fini del loro inserimento nel *continuum* verbo-nome. Propongo, quindi, di distinguerli in almeno due livelli, ossia (a) un livello più vicino al verbo (*verb-like*, per così dire), costituito da quelli che per Grimshaw (1990) sono i *complex event nominals*, che rispondono ai test di (a)telicità tanto quanto i verbi da cui derivano e (b) un livello più vicino al nome (*noun-like*, per così dire), costituito, invece, dai *simple event nominals*, non sensibili all’(a)telicità. Riprendendo la classificazione dei nomi di evento introdotta da

---

<sup>6</sup> Nei termini della linguistica araba cui si ispira la classificazione proposta da Simone (2003), (*lo*) *sciare* è un *maṣdar* (ossia un nome di processo indefinito), laddove *sciata* equivale a un *‘ismu al-marrati*, ossia un ‘nome di (una) volta’, che, negli effetti, costituisce l’equivalente italiano del latino *nomen vicis*, utilizzato da Tovena & Donazzan (2017) per le formazioni in *-ata*. È interessante sottolineare, quindi, che, mentre Simone (2003) usa l’etichetta di *nome di (una) volta* sostanzialmente per i semelfattivi (ad es. *sorso*, *bracciata*), i *nomina vicis* equivalgono, piuttosto, ai nomi di processo definito (ad es. *bevuta*, *nuotata*), caratterizzati dal tratto  $[\pm \text{DURATA}]$ . Più ampia è l’accezione in Simone (2000), in cui l’*‘ismu al-marrati* è semplicemente legato a un *item* individuale del processo, ad esempio all’atto individuale di comunicare per *communication* (“*indépendamment du message qui puisse en dériver du procès*”; vd. Simone 2000: 259). Dal punto di vista della classificazione binaria di Grimshaw (1990: 55), un nome che denoti una singola istanza di un evento è da ascriversi al gruppo dei nomi di risultato come tutti i *simple event nominals*, perché in questo caso “*the event nominal can be treated as though it referred to an individual rather than to an event*”.

Simone (2003; Figura 5) e ripresa da Ježek (2005, 2015; Figura 6), propongo, quindi, il *continuum* in Figura 7:

Figura 7 - *Nomi di evento e struttura eventiva*

VERBO			
	Nomi di processo indefinito	Nomi di processo definito	Nomi istantanei
Complex event nominals	[+DIN] [+DUR] [-TEL] <i>nuoto, inseguimento (del ladro)</i>	[+DIN] [+DUR] [+TEL] <i>costruzione (della casa)</i>	[+DIN] [-DUR] [+TEL] <i>morte, partenza</i>
	[+DIN] [+DUR] [-BOUND] <i>bracciate, colpi, sorsi, salti</i>	[+DIN] [+DUR] [+BOUND] <i>nuotata, passeggiata, inseguimento</i>	[+DIN] [-DUR] [+BOUND] <i>bracciata, colpo, sorso, salto</i>
Simple event nominals	<i>pranzo, temporale, film costruzione</i>		

NOME			
------	--	--	--

In questa classificazione considero esclusivamente i nomi eventivi, che sono individuati dal tratto  $[\pm\text{DINAMICO}]$ . Questo significa, anzitutto, che escludo i nomi di risultato i quali, oltre che del tratto della telicità, mancano, appunto, anche di quello della dinamicità<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Nonostante nella distinzione binaria adottata da Grimshaw (1990) e mantenuta negli approcci sintattici (*inter alia* Borer 2013) i nomi di risultato siano sempre considerati insieme ai *simple event nominals*, nella prospettiva del *continuum* verbo-nome almeno i nomi di risultato concreto, come *costruzione* nell'accezione di 'edificio', sono a tutti gli effetti assimilabili ai cosiddetti *nomi puri*, che si limitano a presentare il tratto della durata (ossia di persistenza nel tempo, nei termini di Croft 1991: 62-65, o *time stability*, nei termini di Givón 1979: 320-324). Parimenti i nomi di risultato denotanti entità astratte, come *distruzione* (ad es. *La distruzione lasciata dalla guerra è brutta da vedere*), non possono rientrare in Figura 7, in quanto denotano degli stati risultanti; non essendo nomi prototípicci, in un *continuum* più ampio essi sarebbero probabilmente da collocare tra i *simple event nominals* e i nomi puri, tenendo conto dei tratti della *Seinsart*, più che di quelli dell'*Aktionsart*. In questa sede non considero

Preferisco, inoltre, escludere anche gli infiniti che, in quanto forme nominali del verbo, pur preceduti da determinante possono talora presentare il tratto del tempo (cfr. Simone & Pompei 2007; De Miguel 1995 sullo spagnolo). Conservo i tratti di dinamicità, durata e telicità per i *complex event nouns*, laddove introduco il tratto [ $\pm$ BOUNDED] al posto di [ $\pm$ TELICO] per i *simple event nouns*.

Questa distinzione comporta, anzitutto, che le nominalizzazioni in *-ata* possano essere considerate senz’altro dei nomi di processo definito, ma da inserirsi tra i *simple event nominals* piuttosto che tra i *complex event nominals*: non sono, infatti, teliche, se con [ $\pm$ TELICO] intendiamo un tratto che preveda il raggiungimento di un *télos* (§2), ma sono senza dubbio *bounded*, in quanto ottenute da *activities* per *portion excerpting* (§3). Così, ad esempio, è per *nuotata*, che denota una singola istanza dell’attività espressa da *nuotare*, verbo di cui eredita, invece, tutti i tratti azionali la nominalizzazione *nuoto*, nome di processo indefinito, classificato tra i *complex event nominals*. Mentre, in effetti, il nome *nuoto* è compatibile con il test “per-x-tempo” (ad es. *Il nuoto per due ore è eccessivo*), *nuotata* lo è con il test “di-x-tempo” (ad esempio *Una nuotata di un’ora* vs *\*Una nuotata per un’ora*), modificatore che cooccorre con nomi dinamici durativi delimitati (*inter alia* Haas *et al.* 2008: 2052-2053), dunque con i *simple event nominals*. Nella stessa casella si possono anche collocare i *simple event nominals* di formazione non deverbale (i *disguised nominals* di Vendler 1967, studiati anche da Gross & Kiefer 1995; cfr. §5.1), come *pranzo*, *temporale*, *film* (nel senso di ‘proiezione di un film’) che hanno una durata, ma senz’altro delimitata. Anche a questi nomi eventivi è applicabile il test “di-x-tempo” (ad esempio *un pranzo/un temporale/un film di due ore*). Parimenti si può collocare qui *inseguimento*, quando occorra privo di struttura argomentale, ad esempio in frasi come *La gazzella della polizia ieri ha fatto un inseguimento di due ore*, in opposizione all’uso della stessa nominalizzazione con *Aktionsart* continuativa / di *activity* (ad esempio in frasi come *L’inseguimento del ladro per tre ore non ne ha comunque permesso la cattura*). È interessante notare come

---

ro, infine, altre possibili accezioni delle formazioni in *-ata* giustamente fattemi notare da uno dei revisori, quali, ad es., usi tecnici dello sci come *sciata dinamica* vs *statica*, e, in generale, il valore di *sciata* come ‘maniera di sciare’, in quanto non si tratta di accezioni eventive, ma di valori probabilmente sviluppatisi seguendo percorsi semantici analoghi a quelli delineati da Simone (2000) come *cycles lexicaux*.

la differenza di struttura eventiva tra le due accezioni, ossia la pertinenza o meno del tratto della telicità (seppur con valore negativo), sia coerente con la presenza o assenza della struttura argomentale. Se si considera, infine, la classe dei nomi istantanei, mi sembra che possano essere collocati al livello dei *simple event nominals* non soltanto le formazioni denominali (*bracciata*), quelle che, pur deverbali, non lo sono più in sincronia (*sorso*), o, magari, dei nomi alla base di verbi denominali (ad esempio *colpo*, da cui *colpire*), ma anche nomi deverbali come *salto*<sup>8</sup>. *Salto* è, in effetti, formato mediante *unit excerpting* da un verbo continuativo/*activity* con struttura interna discreta, nei termini di Talmy (2000) (§3), così come nomi deverbali quali *nuotata* o *passegiata* sono formati mediante *portion excerpting* da un verbo continuativo/*activity* con struttura interna continua. In accordo con quanto fa Simone (2003) e a differenza di Ježek (2005: 136) considero questi nomi non telici, ma *bounded*<sup>9</sup>: secondo Kiss (2011: 122) “semelfactives are intrinsically bounded”; secondo Zaliznjak & Šmelev (2000: 118), essi denotano un *quantum* dell’attività espressa dalla base.

Per quanto concerne la classificazione dei *complex event nominals*, invece, possono essere inseriti nella casella dei nomi di processo definito casi classici di *accomplishment*, ad esempio la nominalizzazione *costruzione* telicizzata dall’argomento *della casa*, mentre la casella dei nomi istantanei può essere riempita con nominalizzazioni derivate da verbi risultativi/*achievements*, come *morte* o *partenza*.

Un problema nella classificazione può essere costituito dal riempimento della casella con tratto [-BOUNDED] per il livello dei *simple event nominals*, probabilmente perché, essendo questi nomi di evento *noun-like*, essi denotano prototipicamente entità dotate del tratto di *Seinsart* [+SHAPE], ossia necessitano di una delimitazione. Propongo di collocare qui formazioni dovute a strategie di *multiplexing* nei termini di Talmy (2000) (§3), ossia le pluralizzazioni *bracciate*, *sorsi*, *colpi*, *salti*, che costituiscono un’iterazione del semelfattivo talora considerata

<sup>8</sup> Adotto l’etichetta *nomi istantanei* (da Ježek 2005) sia perché evita il problema della presenza o meno del tratto della durata negli equivalenti dell’*’ismu al-marrati* (§5.1, n. 6) sia perché include anche i trasformativi/*achievements*.

<sup>9</sup> Negli effetti, io non considero il tratto [±TELICO] pertinente per questi nomi, laddove Simone (2003) ne considera il valore negativo. Ježek (2015: 147-148) avverte che l’attribuzione della telicità a quelli che definisce *point* (o *semelfactive*) *nouns* è comunque questione controversa (§4, n. 5).

vicina alle *activities* (*inter alia* Rothstein 2008) perché produce un effetto di *unboundedness*, senza che, però, sia possibile l'applicazione del test “per-x-tempo” (“*I salti/le bracciate/i sorsi/ i colpi per tre ore stancano*”).

Un problema di collocazione può essere, invece, costituito dalla classificazione di una nominalizzazione come *costruzione* quando non presenti una struttura argomentale. Per un caso come *La costruzione è stata interrotta durante la pioggia* (*The construction was interrupted during the rain*), Pustejovsky (1995: 93-94, 170) parla di ‘processo’ – tanto quanto per un nome non deverbale come *lunch* ‘pranzo’ – trattando questo tipo di occorrenze della nominalizzazione polisemica *construction* come una tipologia a parte, distinta sia dalla lettura come nome di risultato (*The construction is standing on the next street*) sia da quella di *accomplishment* (*The house's construction was finished in two months*). Dal momento che il processo di costruzione non è caratterizzato da omogeneità ma da eterogeneità, essendo costituito da fasi diverse, fino alla culminazione, quanto espresso da *costruzione* nelle occorrenze eventive non argomentali va probabilmente inteso alla stregua di un *simple event nominal*, in quanto l’interruzione, impedendo il raggiungimento del *télos*, non permette la realizzazione di un evento complesso, rendendo, quindi, impossibile la classificazione come *complex event nominal*. Del resto, è proprio la presenza dell’argomento interno che permette la culminazione, dunque l’*Aktionsart* risultativa, di *accomplishment*. Questo tipo di occorrenze della nominalizzazione *costruzione* possono, forse, essere considerate degli esempi di *non-culminating accomplishments* nominali, nei termini di Tatevosov & Ivanov (2009)<sup>10</sup>: nei *non-culminating accomplishments*

<sup>10</sup> Così non sarebbe seguendo Rothstein (2012), che ritiene che i cosiddetti *partial success accomplishments* (il tipo di *non-culminating accomplishments* qui pertinente) individuati in varie lingue da Tatevosov & Ivanov (2009) riguardino soltanto il gruppo di *accomplishments* che lei chiama *lexically specified* (ad es. *leggere un libro*), in cui il contenuto del sottoevento continuativo è specificato lessicalmente come iterazione di un evento minimo di attività; riguardino, cioè, soltanto i predicati con struttura interna omogenea (§2). Così accade in russo, lingua in cui, ad es., per l’*accomplishment* lessicalmente specificato che significa ‘suonare una/la sonata’, oltre alla coppia aspettuale imperfettivo (*igrat’<sub>IMPF</sub> sonatu* ‘suonare una/la sonata’) vs perfettivo *sigrat’<sub>PF</sub> sonatu* ‘suonare una/la sonata fino alla fine’, esiste anche la possibilità di un’ulteriore formazione, mediante il prefisso *po-* (*poigrat’ sonatu* ‘suonare una/la sonata per un po’), che esprime lo sviluppo solo parziale dell’evento, senza il raggiungimento del culmine (*inter alia* Mehlig 1996), a differenza di quanto accade per gli *accomplishments* con verbo con struttura interna eterogenea. Tra gli esempi di possibili *partial success accomplishments*, tuttavia,

mancano le fasi finali dell'evento, ragion per cui c'è una delimitazione temporale che precede il *télos*, con cui, quindi, non coincide.

### 6. Conclusioni: (a)telicità o (un)boundedness per i nomi di evento?

In questo contributo mi sono occupata della classificazione dei nomi di evento nel *continuum* verbo-nome e dei tratti pertinenti, con particolare riguardo all'(a)telicità e alla (un)boundedness.

Si è visto che per i *simple event nominals* il tratto [ $\pm$ TELICO] non è pertinente, in quanto questi nomi di evento sono incompatibili con i modificatori "in/per-x-tempo". Viceversa, l'(a)telicità è un tratto distintivo nel caso dei *complex event nominals*. Per questo tipo di nomi di evento, tuttavia, potrebbe essere pertinente anche il tratto [ $\pm$ BOUNDED]. Gli eventi telici, infatti, sono intrinsecamente *bounded*. Al contrario, l'atelicità implica, di per sé, l'assenza di delimitazione, ossia l'*unboundedness*.

Ci si può chiedere, pertanto, se non sia più semplice utilizzare anche per i *complex event nominals* il tratto della (un)boundedness, legato al tratto [ $\pm$ SHAPE] della *Seinsart*, che concerne i nomi, escludendo totalmente la considerazione della (a)telicità, che sembra essere maggiormente appannaggio dei verbi, come tratto proprio dell'*Aktionssart*. Questo eliminerebbe, naturalmente, la distinzione dei nomi di evento tra *complex* e *simple event nominals* e quindi un ritorno a *continua* come quelli in Figura 5 e in Figura 6, con la sola differenza della sostituzione del tratto [ $\pm$ BOUNDED] al tratto [ $\pm$ TELICO].

Mantenere il tratto [ $\pm$ TELICO] per i *complex event nominals* e adottare il tratto [ $\pm$ BOUNDED] per i soli *simple event nominals* sembra, tuttavia, una soluzione preferibile, perché permette di definire maggiormente l'articolazione del *continuum* dei nomi di evento tra verbo e nome.

---

Rothstein (2012: 98) ne riporta uno (n. 3.58) dal Karachay-Balkar, lingua turcica, in cui il predicato è *üjnü ojdu lit.* 'casa distrusse', all'interno di una frase che significa che un operaio ha distrutto una casa per due ore (ad esempio rimuovendo due pareti), poi interrompendosi, predicato che non sembra molto diverso dal costruire qualcosa. Nel caso di *costruzione*, bisogna chiedersi, piuttosto, se questa nominalizzazione possa essere compatibile con l'avverbiale 'di-x-tempo': sembra, effettivamente, esserlo, in una frase come *La costruzione di quattro mesi, prima di essere interrotta durante il cattivo tempo, non è stata sufficiente per trasferirsi nella nuova casa.*

*Riferimenti bibliografici*

- Agrell, Sigurd. 1908. *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte: ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*. Lund: Håkan Ohlssons Buchdruckerei.
- Bertinetto, Pier Marco. 1986. *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*. Firenze: Accademia della Crusca.
- Bertinetto, Pier Marco. 1991. Il verbo. In Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, 13–161. Bologna: il Mulino.
- Borer, Hagit. 2013. *Structuring sense: Taking form*, vol. 3. Oxford: Oxford University Press.
- Brinton, Laurel J. 1991. The mass/count distinction and Aktionsart. The grammar of iteratives and habituals. *Belgian Journal of Linguistics* 6. 47–69.
- Brinton, Laurel J. 1998. Aspectuality and countability: a cross-categorial analogy. *English Language and Linguistics* 2(1). 37–63.
- Carlson, Lauri. 1981. Aspect and quantification. In Tedeschi, Philip & Zaenen, Annie (a cura di), *Tense and Aspect. Syntax and Semantics*, vol. 14, 31–64. New York: Academic Press.
- Croft, William. 1991, *Syntactic categories and grammatical relations: The cognitive organization of information*. Chicago: University of Chicago Press.
- De Miguel, Elena. 1995. An aspectual restriction on Spanish nominal infinitives. *Anuario Del Seminario De Filología Vasca "Julio De Urquijo"* 29. 245–66.
- Frege, Gottlob. 1961 [1884]. *Die Grundlagen der Arithmetik*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Gaeta, Livio. 2002. *Quando i verbi compaiono come nomi*. Milano: FrancoAngeli.
- Givón, Talmy. 1979. *On understanding grammar*. New York: Academic Press.
- Grimshaw, Jane. 1990. *Argument structure*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Gross, Gaston & Kiefer, Ferenc. 1995. La structure événementielle des substantifs. *Folia Linguistica* 29(1-2). 44–65.
- Haas, Pauline & Huyghe, Richard & Marín, Rafael. 2008. Du verbe au nom: calques et décalages aspectuels. In Durand, Jacques & Habert, Benoît & Lacks, Bernard (a cura di). *Congrès mondial de linguistique française 2008 (CMLF 2008)*, 2051–2065. Paris: Institut de Linguistique Française.

- Kiss, Katalin. 2011. Remarks on semelfactive verbs in English and Hungarian. *Argumentum* 7. 121–128.
- Ježek, Elisabetta. 2005. *Lessico*. Bologna: il Mulino.
- Ježek, Elisabetta. 2015. *The lexicon. An introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Lieber, Rochelle. 2016. *English nouns. The ecology of nominalizations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lyons, John. 1977. *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mehligh, Hans Robert. 1996. Some analogies between the morphology of nouns and the morphology of aspect in Russian. *Folia Linguistica* 30(1-2). 87–109.
- Melloni, Chiara. 2011. *Event and result nominals: A morpho-semantic approach*. Bern: Peter Lang.
- Mourelatos, Alexander P. 1978. Events, processes and states. *Linguistics and Philosophy* 2. 415–434.
- Pustejovsky, James. 1988. Event semantic structure. (Manuscript, Brandeis University).
- Pustejovsky, James. 1995. *The generative lexicon*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Quine, Willard Van Orman. 1960. *Word and object*. New York: Wiley.
- Rijkhoff, Jan. 2002. *The noun phrase*. Oxford: Oxford University Press.
- Rijkhoff, Jan. 2004. On flexible and rigid nouns. In Ansaldi, Umberto & Pfau, Jan Don Roland (a cura di). *Parts of speech: Empirical and theoretical advances*, 227–252. Amsterdam: Benjamins.
- Rothstein, Susan. 2008. Telicity and atomicity. In Rothstein, Susan (a cura di), *Theoretical and crosslinguistic approaches to the semantics of Aspect*, 43–78. Amsterdam: Benjamins.
- Rothstein, Susan. 2012. Another look at accomplishments and incrementality. In Demonte, Violeta & McNally, Louise (a cura di), *Telicity, Change and State*, 60–102. Oxford: Oxford University Press.
- Simone, Raffaele. 2000. Cycles lexicaux. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 29(2). 259–287.
- Simone, Raffaele. 2003. *Maşdar, 'ismu al-marrati et la frontière verbe/nom*. In Brion, Cécile & Castagne, Éric (a cura di). *Actes du Colloque international "Nom et verbe: catégorisation et référence"*, 227–249. Reims: Presses Universitaires de Reims.

- Simone, Raffaele & Pompei, Anna. 2007. Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe. *Faits de Langues* 30(1). 43–58.
- Smith, Carlota S. 1991. *The parameter of Aspect*. Dordrecht: Kluwer.
- Talmy, Leonard. 2000. *Toward a cognitive semantics*, vol. 1. *Concept structuring system*. Cambridge, MA: Mit Press.
- Tatevosov, Sergei & Ivanov, Michael. 2009. Event structure of non-terminating accomplishments. In Hogeweg, Lotte & de Hoop, Helen & Malchukov, Andrej (a cura di). *Cross-linguistic semantics of Tense, Aspect, and Modality*, 83–130. Amsterdam: Benjamins.
- Tovena, Lucia M. & Donazzan, Marta. 2017. Italian *-ata* event nouns and the *nomen vici* interpretation. *Italian Journal of Linguistics* 29(1). 75–100.
- Van Valin, Robert D.J. & LaPolla, Randy J. 1997. *Syntax: Structure, meaning and function*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Vendler, Zeno. 1967. *Linguistics in philosophy*. Ithaca: Cornell University Press.
- Zaliznjak, Anna A. & Šmelev, Aleksej D. 2000. *Vvedenie v russkiju aspektologiju*. [Introduction in the Russian aspectology]. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury.